ANNO I. Torino, lunedì 14 agosto 1848. Num. 164.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 13 AGOSTO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisione il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

LA PACE E LA REAZIONE

Tutti gridano pace. Pace vuole la Francia, pace l'Inghilterra, pace gridano i soldati, gli ufficiali, anche i più valorosi, che non vogliono più battersi sotto capi che gli conducono al macello; e fanno bene. Dateci, essi dicono, capi migliori, e mostreremo che l' esercito piemontese non è punto inferiore alla sua fama. E noi sentiamo come loro. Pace gridano i cittadini, e pace persino i nostri nemici che colla guerra non hanno più niente a guadagnare. Ma vorremo noi una pace onorevole o una pace obbrobriosa? O il trattato di pace verrà egli a compiere l'infausta trinità, a cui hanno dato principio la capitolazione di Milano, e le jatture dell' armistizio? Noi che ci siamo assunti il debito di dire lealmente la verità, ancorchè in tempi procellosi e pieni di pericoli, come raccomandiamo l'unione e la concordia, raccomandiamo altresì la dignità nazionale, e il decoro di un esercito le cui glorie sono finora incontaminate. L' Austria non ha molto a vantarsi: ella non ha vinto i nostri guerrieri, ma i loro capi: e se certi nostri capitani, certi nostri maggiori, i cui consigli furono disprezzati, fossero stati collocati un po' più alto, l'esito sarebbe stato migliore. La pace è nel desiderio di tutti, ma nissuno può desiderare una pace umiliante: eppure finchè gli affari saranno trattati da una misteriosa Camariglia, v'è egli bene a sperare? Per esempio noi siamo assicurati da chi dovrebbe saperlo, che le iniziative dell'armistizio furono promosse da Radetzky: egli dunque nè aveva tanto bisogno quanto ne abbiamo noi. E questa è una verità di fatto.

Alla metà dello scorso mese tutte le forze di Radetzky in Italia non sommavano al di là di 80m uomini. Nei diversi combattimenti che si succedettero tra morti, feriti, prigionieri, infermi ed altri messi fuori di combattimento ne perdette intorno a 25m. Egli stesso ne' suoi bullettini confessa che la vittoria gli costò carissima: e ciò sia a lode dei nostri prodi. Ei dovette lasciare guernigioni nel Friuli, nella Marca Trivigiana, alle frontiere del Tirolo, a Padova, a Vicenza, a Verona, a Mantova, sotto Venezia, sotto Peschiera, e nelle città che di mano in mano andava conquistando. Il corpo di Welden fu distaccato per ispedirlo nella Romagna. Le marcie forzate per non permettere un'ora di riposo al nostro esercito, sfibrarono anche il suo: e giunto a Milano è impossibile che potesse avere più di 25m uomini, non meno stanchi dei nostri, e passare il Ticino, gli era pel momento impossibile. Eppure un armistizio proposto da lui, fu comperato col getto di tante provincie riscattate col sangue di tanti valorosi. È poi una cosa incomprensibile che la cura di trattare l'armistizio si affidasse al conte Salasco, intanto che a Torino si faceva una visita domiciliare nella sua casa. Noi non sappiamo se le accuse che si affibiano a lui ed a suoi consorti, siano vere o false od esagerate: il fatto sta che esse esistono e risuonano sulla bocca de' soldati, degli ufficiali, e de' cittadini di ogni classe: ed una opinione così spiegata ed universale pare che dovrebbe meritare qualche riguardo, ancorchè fosse ella erronea. Ma se la pace hassi a trattarla cogli stessi istromenti, nello stesso modo, e collo stesso mistero, qual pace potrà essere?

La Francia di Lamartine ci aveva promesso un soccorso armato appena si fosse richiesto; ma altro sono gli oratori, altro i politici. La Francia di Cavaignac si è posta sulle vie calcate già da Luigi Filippo e da Guizot. I giornalisti hanno bel dire che l'indipendenza dell' Italia è un fatto: il fatto è che vi domina l'Austria, come la dominava sei mesi fa, ed eziandio con maggiori pretensioni di conquista, perchè ella invade, a guisa di masnadiero, gli stati di un debole prete, raggirato da' suoi scrupoli, e da quelli del suo confessore. Da che mai dipende il destino di una nazione! La Francia in luogo di una intervenzione armata, ce ne promette una di carta: i diplomatici dicono che è lo stesso, ma stentiamo a crederlo. Vi vollero sei anni e più di trenta protocolli per dare un assetto alla Grecia: figuratevi quanti ve ne vorranno per l' Italia. Ed anco per la Grecia l'ultimo e più efficace protocollo fu la battaglia di Navarino: quindi noi insistiamo nel credere che senza un po' di cannone, sarà difficile di dare all' Italia una pace, che assicuri quella dell'Europa.

È vecchio proverbio: se vuoi la pace, preparati alla guerra; e se noi vogliamo fermamente la pace; se la vogliamo sicura, onorata, durevole, - armiamoci; insistiamo perchè la Francia mandi in Italia 30,000 uomini; allora l' Inghilterra sarà più sincera, l'Austria meno pretenziosa, e le trattative più esplicite.

Ma pare che la camariglia non la intenda così: ella vorrebbe eliminare l' intervenzione della Francia, e affidarsi soltanto a quella dell' Inghilterra, le cui buone disposizioni sono tutte a favore dell'Austria.

E che vuol l'Austria? Conservare una preponderanza in Italia, e trarre a poco a poco la Sardegna in alleanza con lei. Questa si potrà chiamarla pace, ma sarà susseguita ben tosto da una guerra: guerra cogli stranieri e fra di noi.

Abbiamo udito da molti soldati che fra i mezzi posti in opera dalla Camariglia onde smoralizzare l'esercito, vi era pur quello di dare ad intendere che le camere fossero la causa delle loro privazioni, e che in Torino si voleva formare una repubblica!! Eppure è un fatto, che malgrado molte inutili ciancie, le camere si sono occupate indefessamente dei bisogni dell' esercito, e ne sono prova le continue interpellanze intorno alle quali il ministero e la camariglia non si curarono mai di dar soddisfazione. È un fatto altresì che ogni settimana si spediva un milione in denaro (e i versamenti delle finanze lo dimostrano) senza contare gl'immensi effetti di vestiario forniti dai regi Stati e dalla Lombardia.

Ora sentiamo che la camariglia vuole annullare le camere, abolire lo statuto e ripristinare la bontà dei vecchi tempi. A questo proposito i reazionari ci permettano alcune osservazioni.

Quella che si chiama l'aristocrazia, nome improprio, perchè non ha più l'antico valore, è ridotta in assai minimi termini; imperocchè de' nobili, li uni hanno abbracciato decisamente le idee liberali; e questi non appartengono più all'aristocrazia, ma al popolo, nel vero e nobile suo significato. Li altri tengono una posizione media; propendono alle riforme, ma ne temono gli eccessi, intanto che riprovano le esorbitanze e l'ostinazione retrograda dei loro avversari. Questi ultimi si riducono a quei nobili di vecchia stampa, incocciati nei loro pregiudizi di nascita, di gerarchia, di educazione gesuitica, e nell' ignoranza delle cose presenti. Di ciò non ne sono persuasi, lo sappiamo, nè vogliamo affaticarsi a riconvincerli.

Bene dovrebbero convincersi di un'altra cosa che è visibile e palpabile, ed è il fermento popolare che esiste contro di loro, sparso nelle città, nelle campagne, e infiammato vieppiù dei racconti di coloro che tornano dalla guerra. Una reazione non è cosa impossibile: ma quali ne saranno le conseguenze? A fianco della reazione cammina una bestia nera che si chiama la *repubblica*. Quella non può moversi, senza che si mova anco questa; quella non può fare un passo, senza che anco questa non lo segua: quella non può alzare il capo, senza che lo alzi anco quest'altra: e se la reazione scoppia in un luogo, la repubblica scoppia in un altro. Sono due necessità che la provvidenza ha unite insieme, affinchè l'una sia freno all'altra, e che si seguono e si movono nello stesso senso come il corpo e la sua ombra.

Seguono la repubblica due altre bestie nere, di cui l'una si chiama *Socialismo*, l'altra *Comunismo*. Il primo non è che un ingegnoso sofista, nè sembra destinato a far gran fortuna: ma seduce ed abbaglia per alcuni momenti. L'altro all'incontro è logico e terribilmente logico, e i suoi argomenti vanno al cuore delle moltitudini, nè durano gran fatica ad infiammarla. Io non voglio ripeterli qui, perchè mi fanno paura; ma pensate voi, o signori reazionari contro quali nemici vi accingete a lottare, nè vi esca di mente la Francia del 93.

Voi per voler far ritrocedere la società potreste essere trascinati in un turbine, e precipitar voi e il vostro paese in un abisso di sciagure. Volete evitare i mali? siate giusti, accomodatevi ai tempi e riconoscete che come voi vecchi non potete più ringiovanire, così il mondo di oggi non può più ritornare a quello che era ieri. Se voi non volete la monarchia costituzionale, avrete la repubblica, anzi l'anarchia; se voi volete riprodurvi col gesuitismo, coll'empia sua distinzione di *cristiani maggiori* (i nobili), e *cristiani minori* (il popolo), vi troverete di fronte l'eguaglianza comunistica con tutte le sue esagerazioni, i suoi disordini, i suoi furori, e le prime vittime di questo caos tumultuante di passioni, sarete voi. Volete la pace, la quiete, l'ordine, cercateli non colle mene insidiose, non coi rimbalzi violenti, ma colla giustizia. Troppi falli si sono commessi; ma il fallo di una reazione sarebbe l' ultimo e il più funesto, funesto a' suoi autori, alla corona, al popolo, all'esercito, allo Stato, alla città. Che Dio e la prudenza dei buoni ce ne preservino.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Gli è già da qualche tempo che noi più non intratteniamo i nostri lettori sulle cose di Napoli. Gli avvenimenti della guerra come di un interesse più immediato e generale tutta si conciliarono la nostra attenzione, ed addolorati sin nel profondo dell'anima dal fatale spettacolo di un esercito che per colpa dei capi non per virtù del nemico si sfascia e riduce a sola speranza la certezza che erano maturi i tempi di conquistare l'italica indipendenza, rifuggivamo dal pensiero di svelar le altre brutture della Penisola, ed impiegar per discorrere delle cose nostre solo parole d'ira e di disprezzo. Ma oggi ne riconforta a dir alcunchè del regno di Napoli il generoso discorso colà pronunziato nella camera dei deputati da Giuseppe Massari egregio scrittore conosciuto ed amato da' Piemontesi fra cui lasciò care memorie nel soggiorno che fece costì mentre la carità patria lo costringeva a ramingare esule dalle natie rive del Sebeto. Nella discussione relativa alla risposta all' indirizzo della corona egli tuonò libere ed eloquenti parole contro il ministero Bozzelli per la nissuna sua cooperazione all'opera del comune riscatto. Egli mostrò l'obbligo in cui era il governo napoletano di concorrere alla liberazione della Penisola dallo straniero, lo rimproverò della sua inazione mentre trattavasi di far trionfare la causa nazionale, e dall'averla invece di favorirla avversata, disse essere tutti derivati quei mali umori che travagliarono il Regno, lo funestarono con una guerra civile, e lo contaminarono con lotte fratricide, giacchè qualora il governo concorrendo alla cacciata del Tedesco si fosse mostrato veracemente Italiano, ed avesse ai cittadini additata nei campi lombardi la via di ben meritare della patria, alla nobile chiamata tutti avrebbero risposto e sarebbe stato considerato come traditore chi per improvvide ire di partito avesse voluto con lotte interne stornar le forze nazionali da quella impresa in cui sola avrebbero dovuto essere impiegate.

Alle nobili parole del deputato di Bari non seppe che rispondere il Bozzelli, e la sua protesta che per atto di civile prudenza lasciava senza confutazione le ragioni del Massari, venne interpretata nel vero e genuino suo senso, come una tacita confessione della propria impotenza a ribatterle.

Nel parlamento napoletano è da desiderarsi che vi sieno parecchi di tal cittadino coraggio dotati, ed è certo che questi saranno di grandissimo ostacolo alle illiberali e retrograde mire di quel ministero. Anzi io direi quasi che con una siffatta opposizione moderata e costituzionale ne deriverà maggiore vantaggio al paese di quel che ne possa nascere da una insurrezione a mano armata. Infatti quando si ricorre alla forza come ad ultima ragione per ottenere giustizia, una forza maggiore ne può vincere, come avvenne poco tempo fa ai Calabresi, ed in tal caso un tentativo sventato ribadisce ancor meglio le catene della schiavitù. La guerra all' incontro che un libero scrittore od un indipendente deputato combatte contro il despotismo, come quella che è tutta appoggiata al ragionamento, altrimenti non si può vincere fuorchè togliendo quegli abusi e riparando a quei mali che diedero occasione alle censure. Noi vorremmo perciò che nel giornalismo napoletano e nel parlamento vi fosse una coraggiosa opposizione, che non lasciandosi sbigottire dalle leggi della stampa e dalla mag-

gioranza del ministero sapesse stimatizzarne degnamente tutte le infamie, ed a proposito di tutte le questioni facesse udire liberi ed italiani sensi; giacchè se nel voto delle camere presenti può vincere il governo, l'opinione pubblica però educata dai nobili sentimenti e dalle ragioni udite dai rappresentanti del popolo e lette nei giornali si educherà a liberali intendimenti, e facendo sentire il suo impero sui membri delle camere ne modificherà il servilismo od almeno in caso di nuove elezioni saprà farli escludere.

Intanto si prepara una spedizione armata per la Sicilia che un'altra volta per libidine di regno verrà attristata da una guerra fratricida. I Siciliani riusciranno vittoriosi nella lotta sostenuti come sono da Inghilterra che vagheggia il pensiero di prender sotto il suo protettorato la fertile Trinacria; ma intanto le ire municipali e gli odii di provincia a provincia, che sinquì ne ridussero a rappresentar la parte degli Iloti fra le altre nazioni si perpetuano da generazione a generazione, si alimentano con nuove offese, e ne saranno di perpetuo ostacolo al vero e reale nostro risorgimento.

Se da Napoli noi volgiamo lo sguardo a Roma non abbiamo di che allegrarci: e quel pontefice che cominciò sotto gli auspizii della libertà il suo regno, ogni dì più si mostra illiberale e meschino, e probabilmente nella storia si troverà daccanto a Gregorio decimosesto di non buona fama. Il cardinal Soglia, di cui per tutta Italia si conosce una lettera in cifra spedita al nunzio apostolico ad Inspruk, ed intercetta e pubblicata a Milano, lettera di cui nissuno potè mai aver sinora una soddisfacente spiegazione è ministro nella nuova combinazione ministeriale per la ritirata di Mamiani. Se questo non sia farsi beffe dei sentimenti del popolo giudichi ogni onesto. Il Campello, ottimo ministro delle armi, e Alberi segretario del ministero vennero già obbligati a dar le loro demissioni pel mal volere del Papa, e perchè la camariglia che lo circonda ne teme le ardite ed energiche disposizioni. Ora in presenza di questi fatti significantissimi, qual conto dobbiamo noi fare delle sue proteste per l' invasione delle Legazioni? Pur troppo il nostro inganno sulle intenzioni sue durò lungo tempo, ma oggimai a spese nostre abbiamo imparato a non essere corrivi a credere alla corte romana. Ma forse malgrado la propria infallibilità Pio si può ingannare, ei vuol rifar la storia dei papi passati e non s' avvede che i tempi sono cambiati e che dove gli altri poterono sostenersi egli troverebbe la certa sua rovina. Da lui ha avuto principio il movimento degli spiriti che agita la Penisola, nè egli può oggimai arrestarne il corso senza correre il rischio di perdere quella popolarità che ne faceva caro e riverito il nome e di non riuscire nel grave assunto, rovinando anzi interamente la causa del suo potere temporale.

Intanto i Bolognesi han saputo mostrare al ladrone Tedesco, che gli Italiani hanno coraggio e valore, cacciandolo dalle loro mura, ove voleva rinnovar gli esempi di Padova e di Treviso. Viva Dio! Che in mezzo pure all'avvilimento presente la virtù italiana sa far degna mostra di sè, ed il superbo Austriaco, che è gonfio della momontanea sua vittoria deve tremar di coloro stessi, che egli tenta di tener oppressi ed avviliti sotto la verga per conto del suo padrone.

LA CAUSA DELL'ITALIA NON È ANCORA PERDUTA.

CARLO ALBERTO.

Quando una nazione dopo immensi sacrifizii d' uomini o di danaro, vede in un tratto rovinata la più santa di tutte le cause, sperperate le sue finanze, sciolto e quasi rotto un esercito, non mai vinto, deve per l'onore delle armi proprie, per l'onore del sovrano che le comanda, indagare le cagioni d'uno sfortunio così grave, così improvviso.

Aspettando questo giudizio che ci salvi almeno dal rimprovero, dallo spregio dei nostri nepoti, cui trasmettiamo un' Italia ancora serva in gran parte, mentre arridea la fortuna di trasmetterla ad essi libera e vittoriosa, abbiamo pur sempre una suprema consolazione che le armi nostre non furon vinte, ma cedettero solamente a ineluttabile necessità che sovrasta alle forze umane. Non sono i battaglioni dei vostri Croati, non sono i tuoi cavalieri, o Ungheria, fattisi paladini dell'austriaca tirannide, che respinsero il nostro esercito; ma sì bene gl' incredibili patimenti di cinque mesi a cielo scoperto, tre giorni di fame, ed altre coserelle che tardi o tosto dirà la storia. E tuttavia questi soldati, colle viscere divorate dalla sete, dal digiuno, soprafatti da un numero di nemici sempre quadruplo, si ritirarono combattendo e vincendo. I cannoni eran per modo arroventati, che si pericolava a caricarli: i nemici cadevano a cento a cento; e certo se i Tedeschi avranno ancora, ciò che non credo, a spigolare le messi lombarde, bisogna concedere che v'hanno diritto, perchè mangieranno, in fior di meliga, il carcame dei loro Croati.

No, non fummo vinti; in mezzo alle sventure nostre possiamo alzar la fronte e gridare, al cospetto dell'Europa: Non fummo vinti! Gli stranieri stessi ci rendono questa giustizia; vincemmo in ogni scontro; persino in questi ultimi fatti d'armi sperdemmo, tra uccisi e feriti 15,000 nemici, e facemmo tre mila prigionieri. Fummo costretti a ritirarci perchè senza riserva, perchè ad uomini estenuati da tre giorni di combattimento, mancò ogni cibo, ogni ristoro. Il nemico non deve la sua fortuna che all' esser ben provveduto d'ogni cosa e sostenuto da rinforzi sempre nuovi e crescenti.

No, non fummo vinti dagli Austriaci — La decima parte de' nostri morti non ebbe a soccombere per ferro nemico, ma sì per fatica e per fame. Cosa incredibile! Noi Italiani, combattenti per la causa d'Italia, trovammo, nelle pianure lombarde e nel momento del ricolto, i deserti e lo squallore della Russia invernale!

Ma ripetiamolo in faccia al mondo, non fummo vinti dagli Austriaci! Taccio dell'artiglieria, che fa, in pari tempo, un numero doppio di tiri, e con maggior precisione che non faccia l'Austriaca; taccio della fanteria, che sdegnosa di battersi da lontano, sfondò sempre alla baionetta quei battaglioni austriaci che si riguardavano come di ferro; taccio dei Bersaglieri, che sebbene scarsi di numero, gettavano lo spavento dovunque sventolava il loro pennacchio; ma la stessa cavalleria austriaca che ha nome d'impareggiabile in tutta l'Europa, fu battuta sempre, e in doppio numero, dalla cavalleria piemontese.

Piemontesi! non fummo vinti dagli Austriaci, vi ripeto, coll'anima racconsolata, e superbo del nostro nome. Gli stranieri imparziali ed intendenti di guerra giudicarono i nostri soldati i migliori d'Europa! Se gli altri venti milioni d'italiani avessero concorso, in proporzione, con noi, a questa impresa, Vienna stessa ne tremerebbe.

Rinfranchiamoci, e portiamo con orgoglio le nostre bandiere. Le sventure che ci percossero non sono effetto che di cause momentanee, accidentali, personali; e perciò non difficili a ripararsi. Ma ciò che acquistammo, o, per dir meglio, accrescemmo, la riputazione militare, è un bene certo, duraturo; e in qualunque emergenza di guerra la spada del Piemonte più rispettata che per l' addietro, darà il tracollo alla bilancia tra la Francia e l'Allemagna.

Rinfranchiamoci; una battaglia e una città perdute non decidono il destino d'una nazione. Finora la guerra non è stata che militare, cioè di soldato contro soldato; e certo in apparecchi di simil genere, il Piemonte di 4 milioni e 1|2 d'abitanti, non può fronteggiare i 34 milioni dell'impero. Bisogna far guerra di popoli, guerra di Fiamminghi contro Spagnuoli, di Spagnuoli contro Francesi, di Greci contro Turchi; ed allora, a poco andare, Radetzky si troverà impicciato delle sue stesse conquiste. D'altronde, lo spirito liberale in Germania comincia ad accorgersi, che non può strozzare la libertà in Italia, senza prepararle il capestro in casa propria; che ha commesso un grande errore a combatterla, poichè l'esercito di Radetzky, vittorioso in Italia, ricondurrà a Vienna l'imperatore, cui sono affidate le nostre vendette. Se ne avveggono e cominciano ad impaurirsi della stessa vittoria; diffatti, dicon essi, ora, che l'onore dell'armi è rivendicato, si faccia pace coll'Italia. Ma perchè la pace sia duratura; è necessario che sia onorevole anche per noi; è necessario che l'Italia sia independente. Prepariamoci dunque concordi, risoluti alle sorti dell'avvenire e conchiudiamo con Carlo Alberto, che la causa dell' Italia non è ancora perduta.

PIETRO GIURIA.

Noi riproduciamo con piacere il seguente articolo del *Contemporaneo*, che siccome fu uno dei migliori giornali sin da quando si potè sulle rive del Tevere chiamare emancipato il pensiero dalle pastoie di una eunuca censura, così in questi difficili circostanze si mostra libero ed indipendente propugnatore dell' italica indipendenza.

I Romani credevano, che avere il centro del cattolicesimo nella loro città non impedisse di sentirsi italiani, e di sollevarsi alla conquista della nazionalità; credevano che avere il centro del cattolicesimo non ripugnasse ai diritti politici, e che il papato non sussistesse a condizione del sacrifizio della dignità e dell'onore nazionale. Ma questo errore fu comune a tutta Italia, la quale credette di santificare la sua gloriosa insurrezione col nome d'un pontefice.

Noi non protestiamo contro il principio; nò, il papato poteva e doveva dare una scintilla inestinguibile a quella insurrezione che tendeva a rivendicare un diritto dato da Dio. Ma in questi solenni e terribili momenti noi saremmo codardi. non protestando altamente a nome di questi popoli e innanzi a tutta l'Europa contro il fatto, che è la ruina della patria. Quando l'istoria dimanderà conto a questi popoli delle sciagure d'Italia, la nostra memoria non sarà maledetta, perchè non saremo stati nè rei nè complici.

Qualunque ne fosse il motivo (chè al tempo solo appartiene recar la luce in questo memorabile fatto) il capo della chiesa si dichiarò alieno della guerra nazionale mentre i popoli soggetti al suo temporale dominio chiedevano armi, e quando già più di ventiquattromila uomini avevano varcato il confine ed andavano incontro agli Austriaci. Il capo della chiesa non era più coll'Italia. Si sperò che volesse scindere almeno i suoi doveri di principe italiano da quei doveri che credeva aver conservato come capo della chiesa, e da Lui, come principe italiano, si dimandò di concorrere alla guerra dell'indipendenza italiana; ma indarno.

Che dovevano fare i popoli? pregarono, reclamarono, e accompagnarono i reclami con le più ardenti manifestazioni; ma dopo questo punto non restava che venire a risoluzioni tali che avrebbero aggiunte nuove sventure all'Italia, e che per amore d'Italia non furono prese. I nostri nemici ebbero abbastanza di acume per vedere la singolarità della loro posizione e abbastanza di abilità per profittare degli ostacoli, che si attraversavano al movimento popolare. Il pontefice salvò il principe.

Una reazione interna, e un esercito di Ferdinando di Napoli avrebbero impedito per lo meno che la nostra gioventù avesse potuto portar volontaria le armi al campo della guerra. Non si vollero aggiungere altre sventure a questa cara Italia su cui pare non sia ancora soddisfatta l'ira di Dio. Il pontefice ha salvato il principe, ma ha perduto la gloria del pontefice e del principe; e l'infortunio d'Italia sarà il suo supremo giudizio. Coll'Italia non rimarrà altri che Dio, e il suo diritto; il fremito della nazionalità potrà essere compresso, ma non estinto; l'Italia risorgerà dalle sue nuove rovine, e il giorno della sua risurrezione SARÀ L'ULTIMO PEI GOVERNI CHE L'HANNO TRADITA.

Il parlamento ed il popolo, faranno intanto tutto che sarà loro possibile in questa fatale eccezionalità della loro condizione, ma sia manifesto ai nostri fratelli d'Italia e a quanti si aspettavano grandi cose da questo popolo, che dessi non s'ingannavano sperando sul popolo, ma che dessi e noi c'ingannammo tutti quando sperammo dal papato la redenzione d'Italia.

Ci facciam premura di riprodurre un proclama dato da Radetzky ai popoli della Lombardia, non per alcuna originalità; ma appunto perchè i nostri lettori possano farne il confronto con altri dell' istesso conio dati dai generali della medesima potenza ai popoli stessi in un'altra epoca infelice quanto questa.

La Gazzetta d' Augusta *del 3 agosto stampa il seguente proclama di Radetzky ai Lombardi.*

Abitanti della Lombardia! Io son giunto sul territorio della Lombardia alla testa d'un esercito valente e vittorioso, per liberarvi da un dominio tirannico e rivoluzionario. Cedendo a perfide insinuazioni molti fra voi hanno dimenticato i loro doveri verso il loro sovrano legittimo. Ritornate ai vostri doveri di sudditi sotto lo scettro protettore dell'imperatore e re. Io vi porgo la mano per una riconciliazione sincera.

Lombardi, ascoltate il benevolo mio consiglio, accogliete con fiducia le valorose mie truppe. Esse assicureranno ai cittadini pacifici la maggiore sicurezza delle persone e dei beni. Ma le leggi della guerra saranno applicate con tutto il rigore, contro coloro che nel cieco delirio della ribellione, vorrebbero chiuder le orecchie alle mie esortazioni. Voi avete la scelta. Quanto a me, è di mio dovere di mantenere esattamente la mia parola.

Valleggio 27 luglio 1848.

RADETZKY *feld maresciallo.*

(*Pens Ital.*)

MEDIAZIONE INGLESE E FRANCESE.

All'apertura della camera dei comuni; M. Howard ha chiesto al ministro degli affari esteri, se il governo inglese avea intenzione d'offrire, sia da per sè solo, sia di concerto co' suoi alleati la mediazione alla Sardegna ed all'Austria per pacificare il nord dell'Italia. Lord Palmerston rispose che il governo di S. M. sente profondamente quanto importi metter termine alla guerra d'Italia, e crede che in ciò pure convenga il governo francese. Il governo ha intenzione di tentar mezzi d'accordo colla Francia, come spero, per riuscire, con isforzi comuni, a finire questa guerra. Un giornale inglese, lo *Standard* riferisce a un dipresso la stessa risposta del ministro. Lord Palmerston avrebbe detto: — Il governo inglese comprende appieno l'importanza di porre un termine, se è possibile, alla guerra di Italia. Il governo francese è della stessa opinione. Confido che i due governi potran farsi mediatori tra la Sardegna e l'Austria.

Accogliamo con viva soddisfazione l' annunzio che l'Inghilterra uscirà quanto prima dalla sua apparente indifferenza per l'Italia. La voce del gabinetto di Saint James è sempre stata ascoltata a Vienna, e crediamo che i successi momentanei di Radetzky non abbiano ispirata una tal confidenza al governo austriaco da fargli rigettare la mediazione che gli sarà offerta, e voglia esporsi a scontentare il suo antico e potente alleato. Niun governo, più dell'Inglese, può ottener dall'Austria i sacrifizii e le concessioni senza le quali è impossibile ricondurre le cose a quiete.

La Francia, appoggiando le domande, che l'Inghilterra, per la prima, metterà in campo, getterà al certo un gran peso nella bilancia. La Francia isolata era quasi certa che Carlo Alberto, il quale ha diritto d'imputare alla condotta tenuta da lei per cinque mesi l' inutilità degli eroici suoi conati, avrebbe accolta freddamente l'offerta della sua mediazione. Quanto all'Austria, l'avrebbe forse rigettata. L'unione delle due grandi potenze liberali, di cui l'una da all'Italia la guarentigia che l'altra presenta all'Austria, rende più accettabile la mediazione offerta e darebbe ad un rifiuto una ben alta gravità.

Speriamo che questa mediazione produrrà per l'Italia que' buoni frutti che siamo in dritto di aspettarne; assicurerà la libertà, ristabilirà la pace in uno dei più bei paesi del mondo, in uno di quelli che ci sono uniti coi vincoli i più stretti e più cari; e verrà quindi a restringersi maggiormente quella fratellanza delle nazioni

latine, queste figliuole primogenite della civiltà che rimasero custodi del sacro fuoco delle arti e delle lettere.

Nè tardiamo a rallegrarci di questo fatto per il nostro paese, che difficilmente, potendo rimaner spettatore dei revesci dell' Italia, rivesci che la politica imprevvidente dei nostri reggitori aveva preparati, e per cui tuttavia un' intervenzione non avrebbe mancato di riuscire alle più gravi complicazioni. La Francia, unendosi all'Inghilterra in una mediazione comune, pagherà il suo debito all' Italia, senza aggravare maggiormente i carichi che già pesano sopra di lei. (*Il Constitutionnel*).

ARRESTO DI SMITH O' BRIEN.

Tra non pochi prigionieri che giunsero a Dublino, si trova il capo dell' insurrezione, Smith O' Brien. Un dispaccio telegrafico ci racconta che fu arrestato alla stazione di Thurles, alle 9 di sabbato séra, e condotto a Bridewell, presso Dublino, sotto scorta militare capitanata dal generale Macdonald. Pare che i suoi lunghi sentimenti gli abbiano influito sulle facoltà mentali; era prostrato affatto di forze.

Ecco in che modo fu arrestato.

Sabbato sera era entrato nella stazione della strada di ferro, a Thurles, e stava per partire alla volta di Limerick, quando fu riconosciuto da una delle guardie, la quale, ponendogli la mano sulla spalla, gli disse — « Voi siete M. O'Brien; voi siete prigioniero della regina. » — M. O' Brien non rispose, ed ivi a pochi minuti era circondato da trenta agenti di polizia.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Parlasi d'una nuova combinazione ministeriale in seguito alla presunta nomina del sig. Marie ministro della giustizia alla prima presidenza della corte d' appello di Parigi.

Il sig. Marrast, passerebbe agli interni;

Il sig. Sénard, alla giustizia;

Lamartine sarebbe portato alla presidenza delle riunioni del partito democratico assoluto e del palazzo nazionale.

PARIGI. — 7 *agosto* — L'assemblea nazionale riprese e terminò, nella seduta d'oggi, la discussione del progetto di decreto relativo alla composizione del giurì. Il progetto di decreto non sollevava che una sola questione. Ei bisogna che tutti i cittadini siano chiamati a compiere i doveri di giurati, come son tutti ammessi ad esercitare i diritti d' elettori; ciò richiede la giustizia e la logica. Ma l'applicazione del principio sarà esso assoluto tanto in un caso che nell'altro? Non debbonsi chiedere maggiori garanzie a' giurati che non agli elettori? Ecco la quistione. Il progetto di decreto presentato dal sig. Crémieux stava contento ad ammettere un certo numero d'eccezioni e d'incapacità legali. Egli escludeva dal giurì que' che non sanno nè leggere nè scrivere, i domestici, come dicemmo nel numero precedente. Il comitato di giustizia e legislazione non reputò queste esclusioni sufficienti per la garanzia della pubblica sicurezza ed ordine sociale, e per correggere gli errori della sorte, combinandola colla scelta in equa misurà, si ricorse ad un mezzo molto semplice, il cui principio esiste nella legislazione attuale.

Così tutti i cittadini francesi all'età di 30 anni, che non sono compresi ne' casi d'eccezione, saranno inscritti sulla lista del giurì, ma questa lista generale e permanente servirà di base ad un'altra annuale, sulla quale si trarrà la sorte. In questa seconda lista si trovano tutte le garanzie che mancano nella prima. La lista annuale sarà compilata per cantone. Il numero de' giurati ch'essa debbe comprendere sarà stabilito secondo la popolazione, e sarà tanto considerevole, che si possa lasciare alla sorte una grande latitudine.

Si avrà un giurato ogni 200 abitanti, senza però che la lista possa eccedere 3 mila nel dipartimento della Senna, 1,500 negli altri dipartimenti. La lista annuale sarà compilata da una commissione speciale, composta di cittadini, di già rivestiti di funzioni elettive. I membri di questa commissione saranno, ne' dipartimenti, il membro del consiglio generale rappresentante il cantone, il giudice di pace ed i membri delegati del consiglio municipale. A Parigi, la commissione sarà composta per ogni circondario di tre membri del consiglio municipale, del *maire*, degli aggiunti, e del giudice di pace.

Queste sono le disposizioni principali che formano il nuovo decreto. Esse furono votate dopo una discussione di mediocre interesse.

In seguito si passò alla discussione del decreto relativo alla cauzione de' giornali. Sei oratori parlarono sul complesso del decreto, eppure la discussione generale non è ancora terminata. Parlarono contro la cauzione e la libertà regolata Luigi Blanc, Antony Thouret, Sarrans e Felice Pyat. Difese energicamente il progetto il sig. Leon Faucher con un talento rimarchevole e perfetta conoscenza di causa.

— 8 *agosto.* — L'assemblea nazionale continuò oggi la discussione sul progetto di legge relativo alla cauzione de' giornali. Tutti i banchi della sala sono occupati, una grande animazione regna, e la discussione promette d'essere viva e calorosa; le tribune pubbliche e quelle riservate sono ingombre di curiosi e la tribuna de' redattori in capo è troppo ristretta di due terzi per contenere i molti interessati che l'assediano a turbe.

Undici oratori prendono successivamente la parola: quattro pel progetto del governo e sette contro.

I signori Mathieu (de la Drôme) Avond, Laurent (de l'Ardèche) si elevano con vivacità, energia e savie ragioni contro la cauzione proposta dal governo.

Il sig. Saverio Durrieu sale a sua volta la tribuna per protestare altamente contro la violazione delle promesse fatte al giornalismo dopo il 24 febbraio. Questa promessa scritta nel *Moniteur* garantisce a tutti i cittadini la perfetta libertà del pensiero.

Chiusa la discussione generale, l' assemblea passa alla discussione degli articoli. Due emendamenti sono presentati, l'uno dal sig. Bourzat, in ventitre articoli; l' altro dal sig. Pascal Duprat, in nome della minorità della commissione. Quello del sig. Bourzat non ottenne gli onori della discussione, quello invece della minorità della commissione, composto in due articoli, fu esposto con successo.

È il redattore in capo, dice il sig. Pascal Duprat, che debbe essere risponsabile di ciò che scrive od è scritto nel suo giornale e non il gerente, che non prende parte al giornale che amministrativamente.

Il governo della repubblica, aggiugne l' oratore, non deve temere di veder fondare nuovi organi di pubblicità; questi gli saranno sempre utili per contrabilanciare la vecchia influenza degli antichi giornali. I giovani satelliti della libertà verranno schierarsi sotto la bandiera della repubblica nel momento della battaglia.

« Quest'argomento non è serio », — gli grida il sig. Leyraud. — « Come vi chiamate voi? » risponde il sig. Duprat; e la procella stava per iscoppiare nell'assemblea.

Si scambiano le parole, il tumulto aumenta; ma grazie al presidente, la calma si ristabilisce. » Il sig. ministro della giustizia, finisce con dire: il signor Dupont, avrebbe potuto dispensarsi di addurre a questa tribuna degli argomenti che non dovrebbero ritrovarsi nella bocca d'un ministro della repubblica.

Sorge il signor Ledru-Rollin il quale dice: il 22 giugno, io proposi un progetto sui giornali; era stato presentato al governo per la sua firma. tutti i membri senz'eccezione lo segnarono, senz'eccezione, sentite bene! »

I signori Gallet, Marie, Senard ed il relatore Berville, difesero il progetto del governo. Tutti i loro argomenti, dice la *Liberté*, hanno una parentela più o meno prossima colle idee del promotore delle leggi di settembre, il che li faceva rassomigliare all'eloquenza del signor Thiers, trasformando così in repubblicani della veglia gli uomini più moderati.

— 9 *agosto.* — Ieri l' altro alle sei della sera, la seconda colonna polacca che si reca a Milano, è partita per la via ferrata di Orleans. La maggior parte di questi giovani ultimamente emigrati appartengono ad eccellenti famiglie, ed alcuni di essi sono artisti di molto riguardo, il che per altro non li impedì che non partissero sotto il medesimo vessillo, e senza distinzione di grado. Sul loro vessillo leggevasi la seguente inscrizione: — *Per la nostra e la vostra libertà* —; e questo motto era pur ripetuto in lingua polacca. Il vessillo era di due colori, bianco e rosso.

Il sig. Misckiewez, giunto non ha guari, ha organizzato le spedizioni. Egli presedette alla loro partenza, e noi lo sentimmo fare i suoi saluti in una calorosa allocuzione, che eccitò le lagrime a que' bravi e degni giovani animosi.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE — 6 *agosto.* — Ecco la quota dei contingenti che l'Austria e gli stati dell'Allemagna meridionale dovranno fornire all'esercito di Schleswig-Holstein — L'Austria darà quattro reggimenti di fanteria in due brigate formanti una divisione, otto squadroni di cavalleria formanti una brigata, molte batterie di razzi alla congreve, ed alcuni cannoni Baviera darà quattro reggimenti di fanteria formanti una divisione, otto squadroni di cavalleria, ed alcuni cannoni. Wurtemberga darà due reggimenti di fanteria, quattro squadroni di cavalleria, ed alcuni cannoni. Baden come Wurtemberga. Assia-Darmstadt un reggimento di fanteria. Nassau un reggimento di fanteria con un battaglione di fanteria. della città libera di Francoforte; queste truppe aumentate d'un corpo di Weimar formeranno una brigata La guarnigione di Francoforte sarà surrogata da un battaglione dell'Assia-elettorale, e da un distaccamento di Ussari. (*Gior. ted di Franc.*).

SPAGNA.

MADRID. — 4 *agosto.* — Gli emigrati Montemolinisti ricominciano a presentarsi in Baiona. Finora non vi furon vedute persone distinte, ma soltanto plebee. I Montemolinisti hanno in pensiero di ricominciar la lotta, malgrado le disfatte sofferte. Questa volta pare vogliano mettere più ordine ed accordo e prendere maggiori precauzioni che non per l'innanzi, e di già si osserva che mulinano e brigano con più di mistero. In prima si conoscevano pubblicamente i loro affari; ora non è facile scoprire la verità, nè conoscere i disegni che meditano

Mentre a Baiona i carlisti vogliono ancora tentare l' impossibile, a Sarragozza si teme un movimento repubblicano e fu diretto alla volta di quella città un reggimento che deve fare quel tragitto a marcie sforzate. In un magazzeno furono ritrovati parecchi costumi o uniformi repubblicani. La banda del Cabecilla Monserrat s'è disciolta e gl'individui che la componevano credesi siano andati a sottomettersi alle autorità.

Sperasi che il sig. Mon vorrà alla fine accettare il portafoglio delle finanze. Il ministero tenne molte riunioni, e sta deliberando sui mezzi di operare delle riduzioni nelle spese pubbliche, riconosciute ormai indispensabili. Si parla d'un progetto di ridurre d'un terzo gli stipendi degli impiegati in attività di servizio, e della metà gli stipendi degli impiegati in disponibilità

Giunsero lettere di Gibilterra in data del 26, le quali recano che un vapore inglese arrivato in quel porto, avea annunciato essere stata scoperto a Malta una vasta cospirazione, il cui scopo non era ancora conosciuto, che erano stati fatti molti arresti e che parte delle truppe inglesi vennero disarmate. Il comandante del vapore avea ricevuto l'ordine di non propagare quell'avvenimento, ma la notizia essendosi ciò malgrado, sparsa e diffusa, ed avendo perfetta confidenza in coloro che ce la recano, vi si può prestar fede.

OLANDA.

LIMBORGO. — La battagliera assemblea nazionale di Francoforte dichiarando che il Limborgo dovesse d'or innanzi considerarsi parte integrale della confederazione germanica e separarsi dall'Olanda ha suscitata una quistione che pare difficile si possa sciogliere pacificamente. Il re d'Olanda è deciso a non voler cedere, nè pare che l'assemblea di Francoforte ritiri il decreto del 27 di luglio. Quell'assemblea deliberò con perfetta ignoranza della situazione delle cose, e perfino del carattere, de' costumi e della lingua de' limborghesi. I deputati di Limborgo si guardarono bene di dissipare i loro errori, per la paura di compromettere il successo della loro richiesta.

Egli è bensì vero che nel Limborgo v' ha un forte partito per la separazione, ma solo ad imitazione del Lucemborgo, il quale ora amministrato separatamente dall'Olanda, non le pagava il contingente nè in uomini nè in danaro, insomma era distinto affatto dal resto del regno. Ora il Limborgo fu dato all'Olanda in risarcimento del Lucemborgo che fu unito al Belgio.

Ma la posizione fatta dalla diplomazia a questa parte del nuovo territorio olandese fu sempre equivoca e difficile. Passata nella confederazione germanica dal mese d'agosto 1839, ammininistrata dal governo olandese, retta da leggi diverse non più in vigore nelle altre provincie dell'Olanda, senza rapporti ben definiti colla dieta, essa non seppe mai qual fosse la sua vera condizione d'esistenza. Da quest'ambiguità il giornalismo, organo del partito separatista, traeva argomento per chiedere la sua distinzione dall'Olanda, e che fosse posta nella situazione in cui trovavasi il Lucemborgo. Finalmente il re Guglielmo nella sua qualità di gran duca avendo acconsentito all'elezione de' deputati limborghesi all'assemblea di Francoforte, furono scelti due partigiani ardenti della separazione, i quali imbrogliarono la causa. Ei pare che a quest'ora la separazione del Limborgo dall'Olanda gli nuoca anzichè giovargli, perchè corre rischio di vedersi schiacciata dalle provincie renane, con cui la sua agricoltura, commercio ed industria non possono gareggiare.

Di ciò già si avvidero alcuni e nel circondario di Ruremonde i proprietari e gli agricoltori protestano contro questa separazione. Non farebbe meraviglia che il circondario di Maestricht seguisse quest'esempio. Non si può niegare che il ducato di Limborgo è oberato di imposizioni. Che il governo alleggerisca il peso e si concilierà gli spiriti.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 8 *agosto.* — Qua si teme moltissimo dal governo l'intervento francese, e si giunge a tal punto che si vocifera esservi in campo un proclama del Re ai Siciliani ai quali darebbe un dato tempo per accettare le seguenti proposizioni:

Il suo secondogenito Re di Sicilia indipendente in tutto e per tutto da Napoli.

La costituzione del 1812 colle modifiche che i Siciliani hanno credute necessarie.

Un'alleanza offensiva e difensiva.

Un estesissimo trattato di commercio e navigazione.

Se queste condizioni saranno accettate, i 25 mila uomini che si trovano presentemente riuniti in Calabria per passare in Sicilia saranno imbarcati sulla squadra e spediti in Venezia per cooperare alla liberazione dell'Italia coll'unirsi all'armata ora comandata dal general Pepe. In caso contrario si eseguirà il piano d'invasione della Sicilia, con sbarcare le truppe in Messina ed impadronirsi della città. La flotta poi si dirigerebbe sopra Palermo per bombardarla! Si dice pure che tutto ciò sia ad istigazione dell'Inghilterra che naturalmente vede di mal occhio l'intervento francese, e che d'altronde pare si riprometta di avere l'assenso dei Siciliani.

Se ciò fosse vero, a me sembra che sarebbe l' unico mezzo questo di poter conciliare bene le nostre cose, mentre la povera Sicilia cesserebbe di essere così bersagliata, e riacquisterebbe la sua pace governandosi da sè, non avendo che un' ombra di Re in un ragazzo di 10 anni. Noi altri qui saremmo liberati dalla presenza di 25 mila soldati che ogni giorno diventano più arroganti ed insolenti, e la gran causa d'Italia oltre all'avere il sussidio di quest'armata napoletana potrebbe avere anche quello di 10 a 12 mila Siciliani di truppe regolari, che non dovendo più difendere la loro patria potrebbero portarsi a difendere la patria comune. Certo che in quel caso Carlo Alberto si troverebbe in istato di poter agire con altro vigore, e non sarebbe detto che gli italiani hanno dovuto ricorrere ad una potenza straniera per conseguire il loro riscatto. (*Corr. Livornese*).

PRATO. — 0 *agosto.* — I nostri volontari prigionieri hanno scritto da Theresienstadt al nostro colonnello della civica; è una lettera molto compassionevole.

Mancano di scarpe, di camicie, di vesti; non sono maltrattati da' soldati, neanche malveduti dalle popolazioni.

Ma sono lontani dall' Italia, suprema delle sventure, si trovano allo stremo di tutto, appena giungono a sfamarsi giornalmente.

Si raccomandano alla carità cittadina.

La lettera è stata letta in un caffè, e in un momento si son raccolti sopra 50 francesconi.

La somma che si raccoglierà, varrà a premunire quegl'infelici dai bisogni e dai disagi dell' inverno, che si appresenta loro tanto terribile. (*Patria*).

ROMA. — 7 *agosto.* — Il passeggio delle carrozze nel corso venne quindi impedito dal popolo che disaminato, anzichè correre alle armi percorreva tristamente la città.

— Nella sera varie turbe si recarono sotto il palazzo dell' ambasciatore francese esprimendo il voto di vedere la generosa e libera nazione ch'egli rappresenta correre in difesa della *libertà italiana e della sua indipendenza.*

— Facendo eco a quel voto la camera dei deputati sulla proposta del sig. *Sterbini* ha questa mane decretato all' unanimità:

« Che il consiglio in nome del popolo che rappresenta esprima il suo voto per l'intervento Francese in Italia in difesa della indipenza italiana ». (*Epoca*).

— È stato composto in Roma il seguente ministero:

Conte Fabri, interno; Lauri, finanze; Lecarini, lavori pubblici; Campello, guerra; il ministero degli affari esteri secolari sarà riunito come prima alla segreteria di stato; monsig. Corboli è richiesto di assumerne l'incarico; ma egli sebbene intervenga da qualche giorno al consiglio de' ministri, si rifiutò a ciò assolutamente.

È stata pubblicata una protesta in nome del Santo Padre contro l'ingresso delle truppe austriache negli Stati Pontificii. Eccola:

Fino dal principio del suo pontificato la Santità di Nostro Signore osservando la condizione dello Stato Pontificio, non che quella degli altri Stati d'Italia, come padre comune dei principi e dei popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dalle discordie intestine, per procurare la vera felicità dell'Italia, immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i principi della penisola, essendo questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame de' suoi abitanti, senza punto ledere i diritti dei principi, nè contrariare le tendenze dei popoli ad una ben intesa libertà. Queste negoziazioni furono in parte secondate, ed in parte tornarono infruttuose.

Sopravvennero quindi le grandi vicende di Europa, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d' Italia. Il S. Padre, sempre coerente a sè stesso, con grave suo sacrificio si mostrò alieno dal prender parte alla guerra, senza però trascurare tutti i mezzi pacifici per ottenere il primo intento che si era prefisso. Ma questa condotta ispirata dalla prudenza e mansuetudine non ha impedito con sua grande sorpresa l'ingresso nei suoi stati ad un'armata austriaca, la quale non ha dubitato di occupare alcuni territorii, col dichiarare che l' occupazione era in via temporanea. È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della Santa Sede venga violato da questa occupazione, la quale, con qualunque intendimento sia stata intrapresa, non poteva mai giustamente eseguirsi senza preventivo avviso e necessario consenso.

In sì dura necessità, nella quale si vuole mettere dalla forza de' nemici esterni, e dalle insidie dei nemici interni, il S. Padre si abbandona nelle mani della Divina Giustizia che benedirà l'uso dei mezzi da adoperarsi secondo che le circostanze richiedono; e mentre per mezzo del suo cardinale segretario di stato pre-

testa altamente contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche potenze affinchè vogliano assumere la protezione di questi stati per la conservazione della loro libertà e integrità, per la tutela dei sudditi pontificii, e sopratutto per l'indipendenza della chiesa.

Dato dalla segreteria di stato questo dì 6 agosto 1848.

G. Card. Soglia.

Il Papa per mezzo del ministro di giustizia viene di far fare la seguente dichiarazione alla camera dei deputati. 1. Considerar egli l'ingresso degli tedeschi nello stato pontificio quale offesa fatta a lui personalmente nella sua qualità di Pontefice. 2. Voler spedire al campo del generale Welden una deputazione composta del cardinale Marini, e dei principi Corsini e Simonetti per intimargli di retrocedere minacciando quel comandante delle truppe imperiali di usare di tutti i mezzi in suo potere per ottenere questa pronta evacuazione. 3. Di non aver mai avuto intenzione di rallentare, e tanto meno d'impedire l'esecuzione delle misure testè ordinate dal ministro della guerra per la difesa dello Stato.

— Alla notizia dell'invasione austriaca nelle provincie di Romagna il fermento del popolo è cresciuto immensamente.

Il ministero delle armi ha pubblicato ieri sera un proclama col quale annunziando l'avanzarsi degli austriaci, chiamava all' armi la guardia nazionale e tutti i corpi di linea che risiedono nella capitale per ispingerli immediatamente alla cattolica, unica posizione militare, ove fare un tentativo di una prima difesa. Il popolo ha gridato molto giustamente che se il Papa aveva saputo fare un'enciclica per paralizzare l'entusiasmo dei popoli e per servire ai Tedeschi, oggi poteva e doveva montare a cavallo colla croce per rimediare al mal fatto.

Si attende da un momento all'altro la pubblicazione di un monitorio, ossia minaccia di scomunica dalla parte di Pio IX. I preti finalmente tremano! Il popolo è sempre agitato. Si parla di governo provvisorio, ma i più non lo credono opportuno.

S' racconta che Pio IX piange.... a che servono le lagrime oggi? Fa d' uopo operare energicamente, efficacemente Il ministro di Toscana gli ha parlato chiare parole: « Voi Santo Padre, ancora siete in tempo di salvar l'Italia, che è patria vostra! Operate, operate! »

Il ministro di Francia è stato ieri per due ore dal Papa Si assicura che Pio IX abbia dimandato l'intervento francese.

La camera si apre alle 12. Si aspettano provvedimenti straordinarii.

Mamiani grida: al campo! al campo! (*Patria*).

Altra del 8 detto. La camera romana ha deciso a unanimità un appello alla Francia; questo voto è stato comunicato ufficialmente all'ambasciatore onde farlo pervenire a Parigi. È Sterbini che l'ha provocato dietro una memoria del popolo romano firmata da più di seimila persone.

Il cardinale Marini, pr. Corsini, e pr. Simonetti partono in qualità di commissarii onde significare al generale Welden che abbia a sgombrare immediatamente il territorio pontificio, ed in caso di rifiuto dichiarargli la guerra in nome del papa. Roma è preoccupata e agitata.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

8 *agosto* 1848.

Sua Santità è nella ferma risoluzione di difendere lo stato suo dall'invasione austriaca con tutti i mezzi che lo stato e il ben regolato entusiasmo dei suoi popoli possono somministrare. Sua Santità *smentisce altamente* per nostro mezzo le parole del sig. maresciallo Welden, protestando contro qualsivoglia sinistra interpretazione si volesse dare alle medesime, e *dichiarando* che la condotta del sig. Welden istesso è tenuta da Sua Santità per *ostile* alla Santa Sede ed a Nostro Signore; il quale non può intendere *e non intende* di separare la causa dei suoi popoli dalla sua propria; e tiene per fatta a sè ogni onta, ogni danno recato ai popoli medesimi. E la Santità Sua ha già dichiarato ciò con solennità di atti e con tutta l'autorità del suo supremo grado di principe e di pontefice, come consta anche dal seguente dispaccio.

G. card. Soglia, presidente del consiglio dei ministri — *P. Edoardo Fabbri* — *P. De Rossi* — *L. Lauri* — *P. Guarini* — *F. Perfetti*, assessore generale di polizia in assenza del ministro.

— Sua Santità ha licenziato il ministro delle armi conte Campello: il segretario generale del ministero sig. E. Alberi esce dal ministero col degno ministro col quale vi era entrato. Ciò accade, a quanto ci vien riferito, per la incompatibilità delle energiche idee di questi due uomini, dai quali potevamo riprometterci tanto bene, con quelle che regolano la politica pontificia.

Il vecchio liberale Odoardo Fabri non potrà più a lungo tenere un portafoglio che brucierebbe nelle sue mani onorate.

La camera ha nominato deputati per presentare l' indirizzo ai parlamenti italiani.

Conte Terenzio Mamiami per Napoli.
Prof. Pieri per Palermo.
Prof. Farini per Firenze.
Marco Minghetti per Torino. (*Epoca*).

BOLOGNA. — 9 *agosto, ore* 11 *e mezza antim.* — Dopo la mia di ieri, ora vi dico che era il principio d'orribile catastrofe.

Si diedero a suonare le campane, e la popolazione si armò in massa per volere l'austriaco fuori di città.

Più di 30 mila accorrevano con animo il più deliberato con ogni sorta d'armi.

E il tedesco intanto appuntò 3 cannoni alla porta S. Felice, ma non si sgomentava il bravo popolo. Dopo varie scariche si ritirarono e vennero per porta Galliera ad occupare la Montagnola, colà s'impegnò una lotta la più accanita, durò il cannoneggiare per più di 4 ore senza che mai scemasse l'ardore dei nostri, per cui finì col mettergli in fuga anche di colà lasciando morti e feriti, e più due pezzi d'artiglieria; altri due ne ebbe il curato di Borgo Panigale alla testa di 1,800 uomini, ed un altro pezzo non so in qual luogo: alle 9 di mattina cessarono le cannonate, ma non le fucilate dei nostri nè le campane. Furono fatti più di 200 prigionieri tedeschi e non si conosce il numero dei morti.

Le vittime dei nostri prodi ammontano a 14 i morti, e 30 i feriti; nel numero dei primi si piange il bravo Buffagna Costante. Non è possibile farsi un'idea come tanto popolo si sia condotto con tanta bravura senz'altra direzione che il buon volere ed il coraggio, e tale giornata si può paragonare alle 5 di Milano. Le alture vicine sono ora occupate dai nostri, ed in città ne accorrono da tutte le ville vicine. All'ora che vi scrivo, il tedesco si trova a 3 miglia distante. Si teme un nuovo attacco, ma la maggioranza non lo crede perchè non basterebbero 40 mila uomini. Sono già formate le barricate per tutta la città e con impegno. Non si sente un inconveniente nell'immenso popolo, e non è in esso che unione e furore contro il tedesco che ha provocato tal fatto, coll'entrare insultante ad uno ad uno nei caffè a chiedere bevande a 3 colori, e cose indegne. Si attende ad ora le truppe e le artiglierie, partite l'altro ieri, e dicesi i Francesi a Pesaro, e i Piemontesi a Reggio, e che si battono a Modena. Di qui non esce nessuno, e tanto meno i cavalli — chi desidera allontanarsi non sa che strada prendere. Le campane suonano per ogni dove continuamente a stormo, che infondono coraggio e terrore.

Ora esce un proclama ove dice che il Santo Padre approva tal fatto, e chiama il popolo alla paga di 20 baiocchi. Si vuole tale invasione e tale prepotenza sia contro ogni diritto; che si ritireranno, e che Welden non fosse qui sul principio di tal fatto.

— *Ora 2 pomerid.* — Nulla più di quanto sopra, se non che sembra che i tedeschi si ritirano.

— 9 *a ore* 12. — Ieri i Tedeschi ci batterono dalle 6 alle 8: avean preso la Montagnola: restarono perdenti e si ritirarono 3 miglia fuori di porta.

È il mezzogiorno e sento il cannone alla campagna che si è portata eroicamente.

Si attendono i Corpi franchi a momenti.

Siamo tutti sotto le armi.

NOTIFICAZIONE.

La vigorosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna memoria del valore bolognese. Non bisogna per altro confidar troppo nello spavento del nemico, e poichè il tempo ne è dato, conviene bene ordinarsi e continuare la impresa con quella mirabile intrepidezza e sollecitudine con cui si è incominciata. Mentre faccio i maggiori elogi ai militi volontari e cittadini tutti che hanno mostrato in questa circostanza il loro vero sentire non meno per la patria che per corrispondere alla sovrana intenzione, dichiaro che per organizzare regolarmente il servizio di difesa e per corrispondere agli armati che ne vogliano approffittare i competenti indennizzi alla ragione i baiocchi 20 sino a diverso ordine, dovranno gli armati stessi trovarsi sul mezzo giorno radunati alle dodici porte della città ove appositi incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti indennizzi.

Cittadini, non ci addormentiamo sulla vittoria: vi è anche a far molto, e più di tutto a conservar l'ordine e la tranquillità.

Bologna 9 agosto 1848.

Il Prolegato Bianchetti.
(*Patria*)

MODENA. — 7 *agosto*. — Oggi le II RR. truppe austriache sono entrate in Modena, e poco dopo è stato pubblicato il seguente proclama:

La reggenza degli Stati Estensi.

Annunzia a conforto di questa popolazione l'imminente ritorno di S. A. R. l'agusto nostro Sovrano, ed usando frattanto delle facoltà che le furone conferite col reale decreto 21 p. p. marzo, abilita il municipio provvisorio di questa capitale e le altre autorità comunali della provincia a proseguire sino a nuova disposizione nell'esercizio delle funzioni proprie di tali uffizi; ed invita quindi lo stesso municipio provvisorio, e le predette autorità comunali a provvedere perchè mediante le guardie civiche da loro dipendenti, e di concerto colla forza attiva si conservi il nuovo ordine, nella rispettiva città e comune.

Dal ducale palazzo, Modena questo giorno 7 agosto 1848, Scozia, *presidente*, Gandini, Tarabini, Montessori, Dott. Carlo Parisi *Segretario*. (*Gazz. di Bologna*).

FIRENZE. — 8 *agosto*. La crise ministeriale continua: e nulla ancora ci annunzia prossima la sua fine Noi non possiamo dir altro che questa incertezza è una delle più grandi sventure presenti. Qualunque sia la risoluzione sovrana purchè definitiva, sarà sempre migliore dell'attuale condizione.

— 9 Il cittadino Luciano Murat in missione straordinaria in Italia, è partito ieri a ore 5 per Ravenna. (*Patria*).

INTERNO.

Sappiamo per certissimo che il ministero ha protestato contro le condizioni di un armistizio, contratto nei modi più incostituzionali, e che va a gettare il paese nella necessità di accettare una pace vergognosa, e forse anche più vergognosa della guerra. Nella protesta i ministri furono unanimi, ma furono divisi di sentimenti sul pubblicarla subito o quando usciranno di ministero. Quest'ultimo prevalse, ma pare a noi che sarebbe stato più utile la pubblicazione immediata di quel grave documento, tanto per l'effetto che poteva produrre sul publico, quanto per l'attenzione che avrebbe potuto eccitare sulla diplomazia estera.

Il nuovo ministero non è ancora formato: fra i candidati corrono i nomi più strani e più retrogradi, onde il publico comincia a battezzarlo, prima ch'ei nasca, col nome di ministero-gambero.

PIANFEI. — *9 agosto*. — Appena pervenne notizia al sig. Bartolommeo Nallino sindaco di Pianfei mandamento di Villanova, che l'armata sarda propugnatrice dell' indipendenza italiana sotto il vessillo del prode Carlo Alberto difettava di lingeria, fece tosto eseguire una colletta, che riuscì oltre ogni credere abbondantissima; il nostro sig. vice curato Giuseppe Bongioanni pronunziò dal pulpito parole di cristiana carità così commoventi, che in un atomo le sue lacrime si unirono a quelle dell'uditorio. La commissione di donne scelta dal sindaco oltre ad ogni sforzo che fece per ottenere un' abbondante colletta, unita ad altre, preparò bende, filaccie, ecc., insomma utilizzò e dispose ogni cosa in modo da poter essere adoperata appena giunta al campo. Meritano ogni encomio; il sindaco poi, che ne fu promotore e che fece ogni sforzo per ottenere lo scopo, merita il titolo di benemerito della patria; peccato! che le sue generose intenzioni non siano secondate dal suo segretario, che in queste critiche circostanze ha l'audacia di visitarci per qualche ora una volta ogni quindici giorni, eppure si è già emendato perchè nei tempi scorsi veniva spesso per qualche ora al mese. Onore adunque al nostro amato sig. sindaco, al nostro progressista sig. vice curato ed alle nostre gentili donne ed all'italianissima popolazione di Pianfei; ed una parola di rimprovero al segretario comunale.

Un milite della Milizia Comunale.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Malgrado l'armistizio, che deve precedere un trattato di pace (!!!), le comunicazioni con Milano sono tuttavia interrotte, e quindi ci mancano giornali e lettere. Dal *Repubblicano della Svizzera Italiana* sappiamo, che il 10 gli Austriaci entrarono in Como, ma non sappiamo comprendere come potessero essere quei Croati col comandante medesimo che i Comaschi fecero *prigionieri e che furono mandati in Piemonte*. Se la memoria non ci tradisce, i Croati di Como furono rimandati alle loro case passando per la Svizzera, e i prigionieri austriaci in Piemonte, il cui cambio fu stipulato il giorno 8, e che cominciarono a partire tre o quattro giorni dopo, si trovassero in Como il giorno 10. La *Gazzetta Ticinese* dà varie notizie di Milano, ma poco importanti. Abbiamo sott'occhio un proclama di Schwortenberg dell' 8 col quale smentisce che l'Austria voglia fare una leva dai 18 ai 40 anni.

Per mezzo speciale c'è pervenuta una lettera di Milano in data del 10, in istile assai laconico e cauteloso, e che si riassume in queste poche parole. Siamo tranquilli (e chi ne dubita?): ciascuno va e viene, e nissuno finora è molestato.

BOLOGNA. — 10 *corr.*, *ore* 2 *pom.* — Nella giornata di ieri vennero in nostro soccorso vari corpi armati da Budriò, Bazzano, Montedoro, Scaricalasino, Loiano, Medicina, Castelsanpietro, ed Imola. Questa truppa presta un attivo servigio e noi le dobbiamo i più sinceri ringraziamenti.

S'aspetta fra poco il colonnello Belluzzi, che sarà seguito dall'artiglieria e dai battaglioni volontari che erano incamminati verso la Cattolica. Quando saranno giunti, noi potremo opporre una tremenda resistenza, se saremo di nuovo attaccati. Ma tutto induce a credere che ciò non sarà, almeno per ora, giacchè il nemico seguita a ritirarsi.

Tutti i nostri posti sono gelosamente custoditi, e le circostanti colline sono presidiate e difese.

Il comitato è sempre in seduta permanente e fa quanto mai può per provvedere agli infiniti bisogni della circostanza. È necessario però che tutte le autorità lo secondino e lo aiutino con tutti i mezzi possibili, e diano in tal modo prova evidente che amano davvero non meno degli altri questa patria gloriosa e diletta.

(*Dieta italiana*).

PARIGI. — 9 *agosto*. — Il proclama dell'8 del signor Duchoux prefetto di polizia, tranquilizzò gli animi eccitati dai dibattimenti parlamentari dell'assemblea e dalle triste notizie dell'Italia. Da esso risulta che la situazione materiale dell'operaio va migliorando; i monti di pietà ricevettero meno di quanto abbiano restituito. Le somme prestate dal 31 luglio al 7 di questo mese ascesero a 329,251 franchi, e le somme rimborsate a 347,711. Sintomo di miglioramento è pure il movimento de' fondi alla cassa di risparmio. Dal 27 febbraio fino il 31 luglio furono versate da 9498 deponenti di cui 1,387 nuovi L. 912,460. Il numero degli operai occupati si mantiene in una proporzione favorevole. Su 26,301 operai che abitano i ripieni, 16,925 hanno lavoro, 9,452 sono inattivi: la causa di quest' inazione non si debbe attribuire al governo della repubblica, ma alle anteriori abitudini di disordine.

Ora tutti gli sguardi sono rivolti all'Italia, alla nostra sorella diretta. I soldati, il popolo avrebbe desiderato l'intervento immediato, ma la politica tenebrosa del Guizot, d'infausta memoria, non è ancora morta, e se il Lamartine cel fece credere per un momento, ora cominciamo a svegliarci e riconoscere il fatale inganno in cui inceppammo. Noi temiamo molto che la redenzione italiana non si possa ottenere mercè una mediazione, e crediamo che il miglior mezzo di convincere gli Austriaci che l'aria del bel paese non è loro salubre, siane le baionette ed i cannoni.

Intanto la conferma della mediazione diplomatica avea alla borsa nel principio cagionato un aumento, ma sparsasi poscia la notizia della capitolazione di Milano, l'aumento si mutò in abbassamento, ed i corsi dal 75 fr. pel 5 0|0 e 45 fr. pel 3 0|0 diminuirono fino al 70 fr. 75 cent., e 43 fr. 50 cent.

— Il comitato degli affari esteri si riunì oggi. La quistione d' Italia e dell' intervento fu lungamente discussa. Il sistema del non intervento credesi abbia prevalso, ma il comitato debbe sentire dimani il generale Cavaignac prima di decidere definitivamente.

Anche all'assemblea nazionale si trattò degli affari d'Italia. Il sig. Payer interpella il ministro degli affari esteri sugli avvenimenti d' Italia. Milano ha capitolato, il generale Radetzky si dirige alla volta di Torino. Io chieggo all'assemblea, diss' egli, di fissare un giorno per fare le interpellanze. Il ministro degli affari esteri rispose che il governo non rimase inerte, ed aver la soddisfazione di riferire che in Inghilterra trovò disposizioni di conciliazioni analoghe alle sue. Un intervento pacifico ha luogo ora per ricondurre la pace nell'Alta Italia. Il sig. Baum si meraviglia che si tratti alla tribuna adesso in mezzo a sì gravi fatti, della quistione italica. D'altronde non debbesi parlar di conciliazioni e pacificazioni, avendo la Francia promessa l' indipendenza d' Italia. Le promesse fatte in nome della rivoluzione di febbraio non possono cader in obblio.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14